LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
2 febbraio 2020

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

Il CORSIVO

Sabato 8 febbraio alle 15.30, presso l'eremo di Agliati, si terra il 5° incontro spirituale dell'anno, che sarà guidato da Mariangela Nencioni, orante appassionata di Salmi. Lei stessa ha scritto, con afflato poetico, riguardo a questa esperienza di preghiera: «Mentre camminavo incontro al mio Signore ho attraversato il giardino dei salmi. Ho raccolto grappoli e fronde odorose li ho intrecciati e ne ho fatto una ghirlanda. L'ho posta sul mio capo per essere più bella... per il mio Signore. Ho raccolto un mazzetto di mirra e l'ho posto sul mio cuore. Ne respiro il profumo nel cammino verso il mio Signore».

La conversione di San Paolo e l'accoglienza verso tutti i cristiani

L'omelia della Messa di sabato 23 gennaio, festa della conversione di San Paolo, che si è tenuta nella stupenda chiesa del Monastero delle Clarisse di San Miniato, il nostro vescovo Andrea ha insistito su un caposaldo: capire nella sua interezza l'essere cristiani e gustare la gioia che l'incontro con Gesù provoca nella nostra anima.
Saulo, peccatore, «nemico dei seguaci di Cristo, mentre stava avvicinandosi a Damasco, improvvisamente una luce dal cielo gli sfolgorò d'intorno e caduto a terra, udì una voce che gli chiedeva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" Egli gli rispose: "Chi sei, o Signore?" E quegli "Io sono Gesù che tu perseguiti, ma alzati in piedi, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare"».
Da acerrimo nemico, Saulo di Tarso si trasformò in grande ambasciatore del Nazareno, predicando la sua Parola, evangelizzando schiere di uomini e donne.
«Come Paolo riuscì a convertirsi al Signore - ha commentato il vescovo Andrea - anche per noi la conversione verso il Signore non pone ostacoli insormontabili, ma solo ci impegna a vincere la nostra indifferenza e vivere con Lui la vera gioia, con entusiasmo di essere anche noi, in unità, i suoi ambasciatori di amore».
È proprio in questo concetto di unità, di comunità che si inseriscono i grandi valori che l'ecumenismo esprime, nel sentirci tutti quanti fratelli in Cristo Gesù.
L'ecumenismo trova il suo fondamento nel testamento lasciatoci da Gesù stesso alla vigilia della sua morte: «Ut unum sint».
Molte volte il vescovo Andrea ha usato il termine «fratello», proprio per far capire che tutti siamo fratelli in Cristo e in comunione tra noi, dobbiamo sentirci «una cosa sola». Per testimoniare il valore assoluto di questo principio unitario, non solo spirituale ma anche umano, ha evidenziato, ringraziando calorosamente l'ospitalità del tempio per la celebrazione degli eventi, l'unione che vi è tra le clarisse del monastero, le quali insieme pregano, operano, vivono in comunione attraverso principi e regole che arricchiscono la propria fede e il loro vivere quotidiano, sentendosi un'unica entità ed offrendo la loro vita claustrale per il bene comune.
In questa prospettiva di vita, ricordando l'intervento di don Severino Dianich (*gli abbiamo dedicato ampio spazio nel precedente numero del nostro settimanale*) il vescovo Andrea ha allargato la visione ecumenica in relazione alle nostre parrocchie, le quali devono offrire la possibilità ai cristiani non cattolici di vivere quel patrimonio di fede che è comune tra le principali confessioni cristiane.
In tal modo «i cattolici - ha sottolineato monsignor Migliavacca - con gioia, riconosceranno e stimeranno i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio che si trovano presso i fratelli separati».

Antonio Baroncini

Incontro a San Romano con don Michele Gianola

La strada della vocazione

DI FRANCESCO SARDI

«Sono molto contento della sua disponibilità, della sua presenza, per l'amicizia che ci lega e per le prospettive che può darci nell'incontro di questa sera»: sono state queste le parole con cui Sua Eccellenza monsignor Andrea Migliavacca, vescovo di San Miniato, ha presentato don Michele Gianola, direttore del Centro Nazionale Vocazioni, l'ufficio al servizio della Conferenza Episcopale Italiana, nell'evento che si è svolto mercoledì 22 gennaio presso il convento dei frati Minori a San Romano. L'incontro è stato promosso dalla Pastorale vocazionale diocesana sotto la direzione spirituale di don Simone Meini che ha ringraziato tutti i suoi collaboratori.
Il vescovo ha introdotto il tema della serata, il discernimento vocazionale, prendendo spunto da una sottolineatura che il papa ha fatto nell'esortazione apostolica «Chistus Vivit», la lettera a conclusione del sinodo sui giovani: «Lo sguardo ai giovani e alle loro scelte di vita ci toccano anche come comunità educante».
Il messaggio di don Michele Gianola parte da una considerazione di fatto: in incontri come questo «abbiamo la possibilità di raccontarci qualcosa di bello, di prendere in mano questa bella parola, vocazione, che forse nel tempo si è un po' sporcata, ha preso un po' di ruggine e ha bisogno di essere restaurata. Infatti - ha ricordato don Michele - quando parliamo di vocazione ai giovani, questi spesso si ritraggono contrariati». Ma la risposta, a questo punto, dovrebbe essere chiara: «State sicuri che il Signore non vi farà fare nulla di ciò che voi non vorrete davvero fare».
Ma, come ha detto Papa Francesco «la parola vocazione non è scaduta». Togliere dal vocabolario della fede questa parola è una strategia fallimentare.
Per parlare in questi termini, però, dobbiamo avere la consapevolezza che la vocazione non riguarda soltanto i giovani ma anche e soprattutto gli adulti e in genere tutto il trascorrere della vita: «Abbiamo ricevuto il seme della parola nel battesimo; c'è poi l'adolescenza, un periodo nel quale tutto è un po' nascosto, confuso; e a un certo punto inizia a spuntare la piantina della giovinezza... Poi siamo chiamati a farla crescere perché porti frutto nell'età adulta».
C'è però un passo ulteriore: «Pensa se il seme che Dio ha messo nel tuo cuore, la volontà, il progetto, l'intuizione, il sogno di Dio fosse anche quello che tu vuoi. Dio però ci lascia liberi e nella libertà vuol portare avanti un progetto ma lo vuole portare avanti insieme a noi. Ecco perché Dio nostro Padre ha da sempre voluto coinvolgere l'umanità nel suo disegno di salvezza. Ed essere parte di questo disegno è davvero bello perché se tu ascolti nell'identità più profonda l'amore di Dio, scopri di essere suo figlio, un figlio che sta seguendo la propria via. E se coltivi questo, la relazione con il Signore ti fa scoprire che non sei sei da solo, che non devi guadagnarti nulla e che vale la pena vivere la vita, seguendo la strada che Dio ha segnato... la strada della vocazione».

DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio Liturgico

a.p. 2019-2020

Corso di formazione Liturgica

La partecipazione attiva alla Sacra Liturgia

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. (SC 14)

mercoledì 12 febbraio 2020, ore 21.15

Relatore: **don Francesco Zucchelli,**
direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano.

Sede dell'incontro:
Sala parrocchiale di San Miniatro Basso

8X mille Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

L'addio a don Joe Lucchesi

di Francesco Fisoni

«Il prete americano». Ci piace ricordarlo così don Joe Lucchesi, il decano dei sacerdoti della nostra diocesi, accomiatatosi dall'orizzonte di questo mondo lo scorso venerdì 24 gennaio. Don Joe (Joseph all'anagrafe) era nato a Willock-Alleghency in Pennsylvania, da genitori italiani emigrati per lavoro. Il prossimo 15 febbraio avrebbe tagliato il ragguardevole traguardo dei 97 anni, essendo infatti nato nel lontano 1923. Ordinato sacerdote all'indomani della guerra, nel 1946, è rimasto nella memoria di tutti per i suoi quasi 53 anni di interrotto servizio come parroco nel paese di Stabbia, dove era arrivato nel 1960. Servizio che ha lasciato nel febbraio 2012, e solo per problemi di salute. Il vescovo Andrea, nell'omelia funebre di questo suo "parroco emerito" ha detto che la morte di don Joe per noi è un po' come «la morte e il distacco da un patriarca», un capitale umano immenso, fatto di memoria e amore per la sua gente che se ne va. E rivolgendosi al cuore e al ricordo di ogni stabbiese, monsignor Migliavacca ha proseguito: «Pensate al suo cammino di prete, capace di condividere la vita dei parrocchiani, vicino a tutti. Tanti di voi lo hanno sentito compagno di viaggio, il proprio prete. A tantissimi ha anche insegnato l'inglese, lingua che egli amava. (...) Il prete è l'uomo dell'annuncio, dice il suo "si" grazie ad un annuncio accolto, una chiamata e diventa poi l'uomo, l'amico di Dio che porta questo annuncio, lo fa risuonare tra la gente, per portare novità di vita. (…) Il vangelo di oggi ricorda che è il vangelo stesso a richiedere che ci siano annunciatori. Ci venivano ricordati i primi quattro (Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni), ma se si potesse prolungare fino ad oggi quella pagina evangelica, potremmo trovare scritto anche il nome di don Joe».
Il vescovo ha anche ricordato la creatività pastorale di questo parroco venuto dal Nuovo Mondo, che usava metodi innovativi e fuori schema per andare incontro alle persone, per stare in mezzo ai parrocchiani e promuovere la partecipazione economica alla vita della parrocchia. Una creatività che aveva fatto capolino anche nella liturgia, con alcune originali soluzioni. La sua era una fantasia che cercava di portare la vita buona del vangelo alla gente, una fantasia però che non parlava di fumisterie ma di vita concreta e vissuta. «Una fantasia – ha tenuto a sottolineare il vescovo Andrea – con cui ha cercato di "svegliare" e "convertire" la gente. Lo ha fatto con "effetti speciali", per portare le persone ad accorgersi che il regno di Dio è sempre vicino. Don Joe è stato prete moderno, prete del Concilio perché prete dell'annuncio».
A Stabbia si ricordano ancora quando nel 1960, appena fatto il suo ingresso in parrocchia, sgomberò il salone della sua abitazione e c'installò un tavolo da ping-pong per i ragazzi, lasciando l'uscio di casa sempre aperto - a tutte le ore - per chi voleva andare a fare una partita. Un gesto che "spaccò" si direbbe oggi, un'attenzione ai giovani che toccò gli stabbiesi. In tanti gli volevano bene, a cominciare dal primo cittadino, il sindaco di Cerreto, Simona Rossetti, che ha dichiarato: «Ti ho voluto bene. Ti ho conosciuto meglio quando sono venuta ad abitare a Stabbia. Un esempio di coerenza e di sincera e profonda fede nel vangelo. Hai dimostrato sempre rispetto delle persone e delle istituzioni. Grazie don Joe».
Negli ultimi anni don Lucchesi si era ritirato a vivere Lazzeretto, dove abitavano i parenti e la sorella, ma non rinunciava ogni tanto a farsi accompagnare alla Messa a Stabbia, dove oggi è parroco don Crisostomo. Da alcuni mesi poi era ospite ad Orentano preso la Rsa "Madonna del Rosario", dove appunto si è spento alla vigilia della festa della conversione di San Paolo.
Il vescovo chiudendo la sua omelia funebre ha regalato due suggestivi tocchi di affetto verso questo nostro patriarca: aveva una straordinaria passione per la fotografia, «anche io – ha sottolineato monsignor Migliavacca - sono stato beneficiato dalla stampa delle sue foto, che mi hanno immortalato in alcuni momenti. E tante foto egli ha fatto alla gente, a momenti di vita e comunità. Era forse un modo per dirsi e per dire quanto importante fosse ciascuna persona per lui. Con queste foto nel cuore, con i vostri volti quindi, egli ora se ne è andato incontro al Signore, portando a Lui la vita di ciascuno di voi. Due anni fa poi, ho potuto condividere la sua bella festa di compleanno. Don Joe era proprio contento di festeggiare, di avere vicino a sé le persone amiche che aveva voluto invitare personalmente. Nella gioia del suo compleanno, ho scoperto il desiderio di don Joe di dire grazie per la vita. Con questo animo egli va incontro al Signore. E quest'oggi siamo noi a dire grazie al Signore per la vita di don Joe, affidandolo al Dio della vita e della benedizione».

A San Romano, festa della Pace e educazione al buon vivere per i ragazzi di Azione Cattolica

Domenica 26 gennaio a San Romano si è tenuta la Festa della Pace dei ragazzi dell'Acr della Diocesi di San Miniato. Più di 80 i ragazzi presenti, provenienti da molte parrocchie della diocesi (Palaia, Santa Maria a Monte, Montecalvoli, Cerretti, San Donato, San Miniato, La Scala, Castelfranco, Capanne, Santa Croce, Cerreto Guidi, Ponsacco e San Romano).
Già dalla mattina i ragazzi si sono calati nello spirito della festa, con canti e balli a ritmo delle canzoni Acr. Accompagnati dai loro educatori, hanno giocato e si sono interessati alla tematica della «Città Giusta», che quest'anno fa da ambientazione e filo conduttore per tutta l'attività dell'Azione Cattolica dei Ragazzi. Attraverso alcune figure chiave e alcune attività hanno riflettuto sull'importanza di fare ognuno la propria parte per cercare di portare la pace, la condivisione e la collaborazione nei luoghi che vivono tutti i giorni. Raccolta differenziata e rispetto dell'ambiente, spazi all'aperto, rispetto delle regole, accessibilità per tutti, capacità di ascolto sono alcuni degli argomenti trattati nei vari gruppi. Dopo la Messa in parrocchia celebrata da padre Valentino Ghiglia, vissuta con tutta la comunità parrocchiale di San Romano, i ragazzi e gli educatori hanno pranzato tutti insieme nel refettorio del Convento dei Frati, per poi dedicarsi ai preparativi della «Marcia della Pace».
I più piccoli hanno decorato striscioni e cartelli con disegni e messaggi di pace, mentre i più grandi hanno riflettuto sugli ingredienti di una «Città Giusta» in cui vivere tutti in pace. Le idee e le proposte emerse sono state scritte in un documento, consegnato poi simbolicamente dai ragazzi al sindaco di Montopoli Giovanni Capecchi, intervenuto nel corso della Festa.

Con l'arrivo del nostro vescovo Monsignor Andrea Migliavacca ha avuto inizio la Marcia, che dal convento si è snodata per le strade di San Romano fino a tornare in chiesa. Musica, canti, colori, allegria e slogan di pace hanno riempito le vie della città, con alcune soste intermedie durante il percorso per fare dei giochi a tema.
Al termine della Marcia i genitori hanno raggiunto i ragazzi in chiesa per la preghiera finale e i saluti, prima della merenda finale che ha concluso questa bella giornata di festa all'insegna dell'amicizia e della pace. Gli educatori, l'assistente Acr don Tommaso Botti e tutta l'Azione Cattolica ringraziano le famiglie e i ragazzi per la numerosa partecipazione, la Parrocchia di San Romano e tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita della giornata.
Prossimi appuntamenti del Cammino diocesano Acr: 14-15 Marzo - Ritiro di Quaresima a Cortona (per ragazzi delle medie);
17 Maggio - Festa degli Incontri a Ponsacco
Info: 334 2850871.

Paolo Lucchesi e Silvia Giani, responsabile e viceresponsabile diocesani ACR

Agenda del VESCOVO

Domenica 2 febbraio - ore 9,30: S. Messa a San Pierino a chiusura della Visita Pastorale. **Ore 11:** S. Messa a Capanne con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a San Romano nella giornata per la Vita consacrata e conviviale con le religiose e i religiosi della diocesi.
Lunedì 3 febbraio: Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 21,15:** Gruppo della Parola a Casciana Terme.
Martedì 4 febbraio - ore 21,15: Consiglio Caritas diocesana.
Mercoledì 5 febbraio: Seduta del Collegio per l'esame dei ricorsi presso la Congregazione per la dottrina della fede.
Giovedì 6 febbraio - ore 21,15: Équipe di pastorale giovanile.
Venerdì 7 febbraio - ore 10: Udienze.
Sabato 8 febbraio - ore 11: A Fucecchio, incontro in Comune e al Museo civico e diocesano nell'ambito della Visita pastorale nell'Unità pastorale. **Ore 15:** Chierichetti di Castelfranco in gita a San Miniato. **Ore 17:** S. Messa a Casteldelbosco con il conferimento della Cresima.
Domenica 9 febbraio - ore 9: Accoglienza e S. Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Vedute in Fucecchio per l'inizio della Visita Pastorale. **Ore 11:** S. Messa a Orentano con il conferimento della Cresima. **Ore 15,30:** Incontro diocesano di pastorale vocazionale per gli adolescenti. **Ore 18:** S. Messa in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio.

Scegliere senza timore, nella libertà

«Viviamo questa sera il secondo incontro del cammino di approfondimento, di preghiera, di ascolto che la Pastorale Giovanile Diocesana ha pensato per i giovani quest'anno»: con queste parole il vescovo Andrea ha introdotto l'evento di giovedì 23 gennaio sul «rischio delle scelte» come approfondimento dell'esortazione apostolica «Christus Vivit» di papa Francesco, frutto del sinodo dei giovani e sui giovani.
Ad animare questo incontro, che si è svolto nella chiesa di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno, è stato chiamato padre Francesco Piloni che, in quanto francescano, ha portato come contributo alla serata il respiro bello di San Francesco d'Assisi.
Padre Francesco è partito dalla constatazione che molto spesso i giovani non osano per la paura di sbagliare. Ma avere paura non è un problema, lo diventa se ci condiziona tanto da paralizzarci. Il tema della scelta, del rischio, è collegato all'altra grande questione: quella della libertà. «Non si tratta tanto della libertà di fare quello che vuoi, ma libertà di volere quello che fai».
«Esistono tre categorie di giovani - ha proseguito padre Piloni -: i giovani che nella vita non scelgono mai; i giovani che scelgono per paura; i giovani che scelgono in libertà e consapevolezza». Esercitare la libertà e la consapevolezza che ti è data vuol dire essere un giovane in cammino di maturazione umana e cristiana, vuol dire essere discepolo di Gesù.
La seconda parte dell'intervento ha riguardato la figura di due giovani che incontriamo nel Vangelo di Marco. Il primo è l'evangelista stesso, che a un certo punto viene a trovarsi nudo davanti allo scandalo della Croce. Ma, mentre gli apostoli fuggono, egli resta, vede ed ascolta, affascinato da Gesù. Quest'evento significa che Dio ti incontra nudo per rivestirti della nudità di Gesù: «battezzati in Cristo, vi siete rivestiti in Cristo». Il secondo giovane è quello che Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome incontrano al sepolcro: un giovano vestito di una veste bianca che invita a vincere la paura e annuncia la gioia della resurrezione. Ecco la chiamata alla giovinezza, quella dei risorti, di coloro che si riconoscono figli amati, che vivono da discepoli la loro vocazione all'amore. Così è stato per la Samaritana, per Zaccheo, Matteo il pubblicano, Paolo di Tarso, Francesco d'Assisi, Chiara Corbella, Carlo Acutis … un popolo di salvati.
Prima di cercare la vocazione, però, occorre leggere la propria storia da credente, abbandonandosi alla volontà di Dio. In questo amore non c'è timore. Egli ci parla ancora: «non temete, io sono con voi».

F.S.

Diocesi di San Miniato
Giornata di ritiro Realtà Carismatiche
".....Fa cose tanto grandi che non si possono indagare, meraviglie che non si possono contare...." Gb 9,10
Animeranno il ritiro i Padri francescani della comunità Il Mandorlo di AP, Discepoli di Maria di Nazareth
Domenica 9 febbraio 2020
Centro parrocchiale Giovanni XXIII - p.za Matteotti
Chiesa Collegiata di Santa Croce sull'Arno
9:30 Accoglienza
10:00 Preghiera di Lode
11:30 Catechesi dei Padri
13:00 Condivisione del pranzo
15:00 Adorazione Eucaristica
16:00 Santa Messa

Sfruttamento dei Paesi poveri, ingiustizia che grida vendetta

di Donatella Daini

Uno squarcio sulla storia africana degli ultimi decenni e storie di abusi sessuali su minori nei cosiddetti paesi in via di sviluppo per capire il perché dei flussi migratori. Di questo ha parlato Silvestro Montanaro, giornalista e documentarista, la scorsa settimana nell'Aula magna del Seminario di San Miniato e a Pontedera nei locali del centro pastorale culturale Mantellate. Per chi non ricordasse, Montanaro è autore di molti libri, ha lavorato in Rai per tanti anni come giornalista d'inchiesta, occupandosi di camorra, del caso Tortora, è stato inoltre autore di alcune puntate di «Sciuscià», trasmissione condotta da Michele Santoro, e di «C'era una volta».
Le conferenze erano inserite nel contesto del programma ecumenico della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e, nello specifico, la conferenza sanminiatese è stata organizzata dal «Gruppo di impegno ecumenico di Pisa» in collaborazione con «La pietra d'angolo» e la «Libreria al Seminario».
Montanaro, che ha girato in lungo e in largo il sud del mondo, ha trasmesso al pubblico, oltre che la sua professionalità, tutta la sua umanità e sensibilità come si evince dal suo racconto: «Mae era una bambina tailandese di dodici anni, la sua famiglia era povera, e un'altra famiglia si offrì di portarla con se promettendole una vita dignitosa. Arrivati a Pattaya, sull'Oceano indiano, Mae visse pochi attimi di felicità vedendo per la prima volta il luccichio del mare, poi fu violentata da un cliente straniero, venne poi riportata da un chirurgo che la ricucì per quattro volte, le vergini vengono pagate molto di più, dopo di che una sequenza di aborti, infine il contatto con il virus dell'AIDS che la portò alla morte perché non poteva pagarsi le medicine. La parola prostituta - ha affermato il giornalista - è una definizione infame, inventata dagli uomini. Avete mai visto un ministro degli interni di qualunque partito politico che combatta contro il turismo sessuale? Dobbiamo batterci contro la violenza e l'indifferenza degli uomini - *ha concluso Montanaro*.
Ma del resto nei nostri territori spesso osserviamo prostitute africane o dell'est che sono costrette a vendersi e nessun sindaco combatte seriamente il fenomeno, multando i cosiddetti bravi padri di famiglia che sfruttano queste povere ragazze».
A proposito dell'Africa, Montanaro ha raccontato in breve la vita di Thomas Sankarà, ex presidente dell'Alto Volta che cambiò il nome del suo paese con Burkina Faso che significa (Patria degli uomini integri) e che fu ucciso a quanto pare da Blaise Compaoré pienamente spalleggiato da potenze straniere: «Sankarà aveva posto come criterio base della sua azione di governo la felicità dei governati, non dei governanti. Aveva istituito un sistema di dichiarazione dei redditi pubblico, si occupò della sanità in maniera appropriata, potenziò l'istruzione e dette il potere anche alle donne. Girava in bicicletta e viveva modestamente, ma soprattutto sosteneva che l'Africa aveva già abbondantemente pagato il suo enorme debito pubblico e questo la Francia ed altri stati non lo potevano accettare, egli costituiva un cattivo esempio». Per tutto questo il 15 ottobre 1987 Sankarà perse la vita. Nel 2013 fu chiusa la trasmissione «C'era una volta» dopo una puntata dedicata all'omicidio di Thomas Sankarà, nella quale si indicava come assassino l'allora attuale presidente Blaise Compaoré che in quei giorni era stato invitato nel nostro paese dall'allora governo Monti.
Ma per capire meglio la situazione economica dell'Africa che induce migliaia di persone a fuggire in Europa, Silvestro Montanaro ha spiegato i meccanismi diabolici che le ex colonie impongono a questo ricchissimo continente: «Nel Niger per esempio, che è ricco di uranio, la Francia, che lo acquista, paga solo il 5% del suo valore. Nel Congo dove tutte le sere gruppi armati stuprano e schiavizzano le persone, le compagnie minerarie di tutto il mondo pagano i materiali preziosi che ricavano solo il 2% del loro valore effettivo. Se la gente o i politici come Sankarà si ribellano, vengono semplicemente uccisi. Quando il presidente Obama fece una legge molto severa, per la quale tutte le compagnie dovevano avere una tracciabilità delle materie prime, nel Congo scoppiò la pace. La Costa d'Avorio è fra i più grandi produttori di Cacao del mondo, ma la trasformazione del prodotto avviene in Francia e in altri paesi europei, per cui nel paese africano non si trova nemmeno una barretta di cioccolato.
L'Africa è il continente della miseria perché non può trasformare le sue materie prime, le quali oltretutto sono pagate pochissimo. Se l'Europa continuerà a seminare morte e miseria, raccoglierà morte e miseria. Prima la Libia era un paese ricco, dove tanti africani andavano a lavorare, lo abbiamo distrutto e adesso ovviamente le persone approdano in Italia».
Ma una chiacchierata a tu per tu con Silvestro Montanaro, non potevamo non farla.

Due chiacchiere con Silvestro Montanaro

Cosa pensi del cosiddetto leader panafricano Mohamed Konare?
Non ha nessuna storia alle spalle e quello che dice in parte è assurdo.

Di fronte a queste ondate migratorie l'Europa si sta chiudendo.
L'Europa chiude all'Africa, ma apre, per risolvere i problemi strutturali della sua economia al resto del mondo. Qualche anno fa la Germania accolse circa un milione di Siriani perché costituivano una mano d'opera specializzata di cui aveva bisogno. Ma gli africani non li vuole nessuno perché in Africa non esiste un vero sistema scolastico e quindi non c'è una mano d'opera professionale.

L'islam è ormai una religione anche africana.
L'africa è fondamentalmente cristiana o animista, inoltre l'Islam africano, tranne alcune eccezioni è moderato.

La condizione delle donne in Africa è ancora terribile?
Le cose stanno cambiando, stanno nascendo forti movimenti femministi come in Senegal e comunque la società africana è matriarcale. Cominciano ad emergere donne come la stilista senegalese Oumou Sy.

Che cosa faresti per aiutare gli africani in Africa?
Gli africani hanno paura di queste apparentemente buone intenzioni, comunque occorrerebbero azioni concrete soprattutto da un punto di vista legislativo in modo che nessun paese straniero possa più sfruttare a suo piacimento questo continente martoriato, renderei trasparente il flusso di denaro da e per l'Africa, ma anche il bilancio delle compagnie minerarie per vedere quanto viene pagato il petrolio e altre materie prime e renderei obbligatoria anche la trasparenza dei flussi di materie prime provenienti dall'Africa.

A un certo punto i tuoi rapporti con la Rai si sono definitivamente chiusi, perché?
Perché era sempre più difficile poter dire la verità.

Donatella Daini

Pubblicato un volume su don Marrucci

Sarà presentato sabato 15 febbraio, alle ore 16, presso la Biblioteca Comunale «Mario Luzi» di San Miniato, un importante volume appena uscito per *La conchiglia di Santiago*. Si tratta del libro di Andrea Mancini, «L'uomo della melagrana. Luciano Marrucci poeta e prete», una pubblicazione (sono quasi duecento pagine, con un trentaduesimo di immagini anche mai viste) realizzata nel novantesimo anno dalla nascita di don Luciano Marrucci (1929-2015), grande e singolare figura di sacerdote sanminiatese, importante soprattutto per i suoi meriti letterari.
Il libro ha avuto l'apporto del Movimento Shalom e del Consiglio regionale della Toscana, che ne ha parzialmente finanziato la pubblicazione in occasione della Festa della Toscana 2019, nel bando: I Grandi Toscani. Celebrazione di personalità illustri e istituzioni storiche toscane.
Don Marrucci è stato direttore per quasi quindici anni (tra il 1976 e il 2000) dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato, il più antico festival teatrale italiano, attivo ininterrottamente dal 1947.
Il sacerdote fu scoperto come poeta dal grande critico Sergio Solmi, che oltre a farlo uscire nel 1973 nella prestigiosa Antologia dello Specchio di Mondadori, ne curò una raccolta di liriche per l'editore Scheiwiller di Milano.
Nella sua vita don Luciano ha pubblicato numerosi libri, ma si segnala la traduzione di "Pittura su legno" di Ingmar Bergman per l'editore Einaudi.
Ha diretto per molti anni il settimanale La Domenica e una prestigiosa casa editrice di libri d'arte, L'Orcio d'Oro, con la quale ha pubblicato edizioni pregiate.
Molti suoi testi teatrali sono andati in scena, con grandi attori e in festival importanti. Si ricorda ad esempio Il principe felice di Wilde, in un adattamento, andato in scena a Roma, con Alessandro Preziosi, La profuga e Pittura su legno, ambedue prodotti dall'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato.
Il racconto di Mancini parte dall'infanzia di don Luciano, facendo scoprire al lettore momenti di grande intensità, a partire dagli anni Trenta, quando Marrucci frequentava le scuole dentro al convento di San Paolo, con una singolare figura di insegnante, il maestro Bohner, di origine austriaca, con difficoltà a parlare dei "nostri" nella prima guerra mondiale. I suoi «nostri» erano evidentemente assai diversi da quelli dei ragazzi italiani.
Poi tante «avventure», compresa la ricerca del padre in Africa, i viaggi in tutto il mondo, che gli ispirarono il suo «Taccuino del viandante» e tanto altro. Tra l'altro nel 1990, insieme al Movimento Shalom, nelle persone di don Andrea Cristiani e di don Donato Agostinelli, andò in Amazzonia, rimanendo colpito dalle persone e dai luoghi, da quella che allora si chiamava Teologia della Liberazione. In tutto questo importante anche il suo «ritorno a casa», sulla collina amata di Moriolo. È su quel colle, del resto, che don Luciano ha voluto anche la sua sepoltura. In appendice San Miniato nel tempo, antologia di testi inediti che Marrucci ha dedicato alla sua città.
L'autore
Andrea Mancini lavora come attore, regista, drammaturgo. Ha scritto numerosi libri e articoli di storia ed organizzazione del teatro e del cinema e realizzato mostre e spettacoli in ogni parte del mondo, fino al Lincoln Center di New York. È stato docente universitario, editore, operatore nelle carceri, nei manicomi, creatore di festival. Ha diretto numerosi teatri e più di recente (2011) ha fondando La conchiglia di Santiago, una casa di produzione cinematografica e teatrale. L'ultimo libro è «Orestea Africana. Un'esperienza di teatro con richiedenti asilo», Cesvot edizioni 2019.
Fonte: La Conchiglia di Santiago